

SACRA SCRITTURA

THOMAS G. LONG, *Ebrei*, Edizione italiana a cura di Giorgio Girardet (= Strumenti – Commentari 20), Claudiana, Torino 2005, pp. 200, € 17,50.

Predicatore e pastore statunitense appartenente alla comunità presbiteriana, l'A. del presente commentario, pubblicato in inglese nel 1997, insegna omiletica alla Candler School of Theology dell'Emory University di Atlanta in Georgia. La «*deformazione professionale*» del predicatore affiora a più riprese nel commentario. Vari titoli e sottotitoli sono accattivanti (cf, ad es., p. 101: «La speranza, ancora dell'anima»), benché più volte s'allontanino dai termini del testo illustrato (cf, ad es., p. 65: «Chiesa domestica»). In alcuni casi, poi, risultano poco perspicui (cf, ad es., p. 39: «Testimonianza presso la Corte suprema»). Altre volte, suonano perfino ambigui (cf, ad es., p. 73: «Imparare il riposo, oggi»).

In secondo luogo, a caratterizzare lo stile tendenzialmente divulgativo del commentario, ben diverso da quello didattico, impersonale e quasi asettico dei commentari scientifici, sono i numerosissimi aneddoti e citazioni, che può avere un duplice pregio: alleggerire il commento esegetico di un testo indubbiamente molto complesso com'è quello della Lettera agli Ebrei e, d'altra parte, sollecitare l'immaginazione e la memoria affettiva dei lettori, favorendone l'apprendimento.

Non mancano poi le attualizzazioni di taglio spirituale e pastorale. Alcune di esse però traspirano l'atmosfera protestante statunitense, per cui è verosimile che gran parte dei lettori italiani possano sentirle un po' lontane dalla propria esperienza ecclesiale.

La sensazione si acutizza specialmente nelle pagine in cui l'A. cede alla tentazione della retorica ecclesiastica, venata

peraltro di un certo moralismo. Sono emblematici, in quest'ottica, i rilievi che l'A. inserisce passando a commentare Eb 3,7-4,13: «Abbiamo visto [nella spiegazione di Eb 3,1-6] che la comunità era stata sorpresa e forse imbarazzata, ma anche incoraggiata, quando il Predicatore le aveva dichiarato che essa era la vera "casa di Dio", la casa costruita da Dio e governata da Cristo. Era un modo davvero elevato d'intendere la chiesa, ma anche, per quella comunità come per ogni altra, era una verità difficile da accettare, proprio guardando alla sua realtà quotidiana, immersa fino al collo nel fango e nelle lordure dell'umano contendere. Quella cosiddetta "casa di Dio" così clericale, quell'edificio sulla via principale della città non appare né attraente né santo. Entriamo in una delle congregazioni più attive e cosa vediamo, se non la gente che [se] ne tiene lontana, con le ginocchia vacillanti e le mani tremanti e il culto stanco e morto, mentre i conflitti si ripresentano con regolarità esasperante e l'azione missionaria è in crisi. In verità la chiesa, proprio la vantata "casa di Dio", vista da vicino sembra una tenda provvisoria per una notte, temporanea e precaria, sempre sul punto di essere scardinata e spazzata via dal vento» (p. 73).

Sul piano didattico, il commentario ha vari pregi. Anzitutto, l'A. usa un linguaggio limpido, senza mai cedere né al tecnicismo di alcuni esegeti né all'oscurità concettuale di certi teologi.

In secondo luogo, risultano utili ai lettori e, in particolare, agli studenti i sintetici *excursus* e le sei raffigurazioni schematiche di alcuni passi salienti di Ebrei. Pur essendo solo parzialmente condivisibili, alcune strutture letterarie favoriscono la comprensione del testo. Una loro utilità, in vista di una rapida consultazione del commentario, hanno pure l'indice dei nomi (pp. 187-189) e quello dei testi biblici citati (pp. 191-195).

Invece, per indagini bibliografiche più serie e approfondimenti esegetici di buon livello, gli studiosi non trovano granché nel presente volume. Conviene che si rifacciano piuttosto ai commentari e ad alcuni articoli citati nelle succinte note a piè di pagina, tutti di area anglofona; tant'è che nell'essenziale bibliografia conclusiva (pp. 181-185) sono stati integrati con tre pagine di libri e articoli in italiano e in altre lingue.

Più generalmente, *dal punto di vista esegetico*, non si possono non rilevare nel volume vari punti deboli. I più immediatamente evidenti sono quelli che riguardano l'individuazione della struttura letteraria di Ebrei. Basti un solo esempio: l'A. presenta il messaggio di Eb 7,1-8,13 quasi che questi versetti appartenessero ad una medesima sezione letteraria, intitolata difatti: «L'ordine sacerdotale di Melchisedec (7,1-8,13)» (pp. 108-118). In realtà, non è fondato esegeticamente separare Eb 8,1-13 dal discorso successivo (9,1-10), che continua a contrapporre il culto insufficiente dell'AT – già presentato in 8,1-13 –, a quello di Cristo, definitivo ed efficace in ordine alla salvezza (9,11-28). Difatti, già da 8,1-13 iniziano a ricorrere con frequenza termini cultuali come «offrire», «doni e sacrifici», «sangue», «tenda», «santuario» e anche «alleanza», i quali caratterizzano l'intera sezione che va da 8,1 a 9,28. D'altra parte, è scorretto connettere Eb 8,1-13 alla sezione precedente (7,1-28), dedicata piuttosto al tema del sacerdozio eterno secondo l'ordine di Melchisedek. Per rendersene conto, è sufficiente osservare che mentre la sezione di Eb 7,1-28 è caratterizzata dalle frequenti ricorrenze del nome di «Melchisedek», in Eb 8,1-13 – come in tutta la parte successiva della Lettera – esso non viene più menzionato.

Proprio per la connessione inscindibile tra la struttura letteraria di un'opera biblica e il suo messaggio teologico, im-

precisioni come questa nell'analisi strutturale causano fraintendimenti ed errori di contenuto. Se questo criterio esegetico vale per ogni libro biblico, a maggior ragione è di primaria importanza per la Lettera agli Ebrei, da tutti stimata come un capolavoro omiletico e retorico della Chiesa apostolica.

In sintesi: come l'intera serie di commentari della collana «Strumenti» di Claudiana (cf p. 8), il volume sarebbe idealmente destinato non solo agli studenti di teologia e ai pastori della Chiesa, ma anche ai docenti di sacra Scrittura. In realtà, per il suo carattere sintetico e il suo linguaggio semplice e scorrevole, è utile quasi esclusivamente in vista della predicazione e della catechesi.

FRANCO MANZI